



**PATTI D'ASSOCIAZIONE**

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire fior. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderano il giornale franco al destino, il prezzo d'associazione sarà  
per 3 mesi Lire tosc. 17  
per 6 mesi 33  
per un anno 64  
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

**INSERZIONI**  
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BANDI**.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In Firenze alla Direzione del giornale, Piazza S. Gaetano;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, la. della R.R. Poste;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libaio;  
a Parigi da M. Lejullvet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Roland, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffizi Postali.

**AVVERTENZE**

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUI.**

**FIRENZE 25 LUGLIO**

Tutto è travolto nel turbine d'una rivoluzione. Una guerra in parte latente si combatte fra i popoli: e i diritti e gli interessi degli stati si contrastano il campo. Fra le rovine degli edificii atterrati l'ambizione cerca i tesori dell'avvenire.

Mancò una fede ai governi che non osano riguardare dinanzi a se stessi, e s'avanzano quasi tremanti di misurare giorno per giorno i loro miseri passi.

L'Italia ha un popolo e un re che combattono la guerra della nazione, e mentre l'universale rivolta spezza le armi della tirannide, preparano alla patria i primi allori della libertà. Ma l'Italia è affaticata da mille guerre diverse. La rivoluzione veglia sui governi perchè freme nel cuore dei popoli; ma la rivoluzione non ha dato all'Italia uno slancio degno di lei. La sua bufera ha sollevato una classe d'uomini d'un sistema perverso, e posta la sorte dei popoli in mano d'uomini amici al passato e tremanti dell'avvenire.

Un sistema che intende a conciliare l'errore colla verità, la fedeltà col tradimento, la libertà colla tirannide, il delitto colla virtù, non è un sistema in cui possa confidare un popolo libero. Gli uomini di questo sistema non credono certo di giungere a stabilire un ordine vero, ma un provvisorio edificio che durerà sempre molto, durante quanto il loro potere. Bilicandosi fra la rivoluzione e la monarchia, il loro scopo è di fare d'ambidue uno strumento della loro ambizione. Colle cose buone che restano essi faranno un argine all'eccesso del male; col male che resta impediranno il trionfo del bene, e sollevando se stessi non ricompiranno il passato, ma faranno sterile e vuota la rivoluzione, e viepiù sventurata la patria.

Noi già lo vediamo; perocchè chi non conosce gli effetti di questo sistema perverso? Già si consacrano le più opposte dottrine, già le fazioni coi dubbi si destano, già i nuovi governi sono colpiti d'una paralisi più miserabile dell'antica: e questo è assai perchè sieno avvertiti gli amici dell'ordine, della libertà e della patria. Nel governo d'un popolo bisogna avere un principio da seguire, e non può aversene due senza esitare sempre tra loro. All'indomani d'una riforma o d'una rivoluzione, o bisogna seguirla, o tentando di ricostituirla accanto un passato cadente non si può che condurre lo stato ad inevitabile rovina.

Che fanno essi i ministri di alcuni nostri governi in queste occorrenze difficili? Essi fanno la guerra per forza perchè temono la guerra; agitano lo stato coi decreti, perchè temono il riposo; comprimono l'entusiasmo dei popoli perchè temono il moto, si intricano in contrarie risoluzioni, dividono e scoraggiscono l'opinione e cercando un alleato nel sonno si preparano un asilo nella rovina. Chi vuole rovesciarli per mire ambiziose gli segue con una gioia mal dissimulata, e adula le loro paure, e applaude alle loro esitanze. Noi vediamo già troppo queste gare meschine dell'ambizione; ma non tremiamo perchè gli ambiziosi hanno tutti un solo sistema, e un sistema che cade non si rinnova si tosto.

Il nostro Governo già comincia a sentire gli effetti della sua incertezza, e l'azione comincia ad essere per lui un duro supplizio. Questo è necessario perchè gli Stati non si sostengono come egli fa. Nulla si può edificare sull'incertezza e sul dubbio; e una potente volontà è il primo elemento di tutti i governi. Il potere che esita non è un potere, perocchè nessuno obbedisce a chi non comanda; e quando coloro che hanno il dovere di comandare si tacciono, altri comandano e sono obbediti.

O si muta sistema o il futuro sarà pieno di nuove calamità per la patria. Fra il tumulto dei popoli, il rumore

dell'armi e il rapido inseguirsi delle vicende, si oscurano le verità, le sorti umane si svolgono arcanamente, l'avvenire sfugge alla speranza, e come gli occhi non possono fissarsi nel sole, così il pensiero non può lungamente posarsi sull'avvenire.

Il Consiglio Generale si occupa ad esaminare nelle sezioni la legge di arruolamento proposta dal ministero. Ma è da ritenersi per certo che quella legge, mentre sarà adattatissima a ordinare in Toscana una imponente forza militare quando funzioni regolarmente per un seguito di anni, non può sola in niun modo supplire alla istantanea necessità di creare un'armata. Infatti quando essa sia posta subito in attività, non può dare che un numero limitato di reclute di anni 18: età troppo fresca tra noi, mentre non si possono assoggettare alle fatiche del campo che uomini già completamente formati.

Esamini pure maturamente il Consiglio Generale quella legge che deve rimanere per la Toscana legge organica e da non potersi cangiare ad ogni stagione: ma cerchi efficacemente con una energica legge eccezionale a provvedere con sollecitudine alle dure necessità che ci stringono.

Consideriamo quali sarebbero gli espedienti che i Municipi si affrettarebbero a porre in opera nel caso lacrimevole e assai lontano se non ci adopereremo moderatamente; nel caso in cui gli Austriaci irrompendo nelle terre Toscane imponessero e contribuzioni di guerra e leve di uomini e razioni. Cosa farebbero i Municipi? creerebbero commissioni che con la inesorabile ragione della necessità perquisirebbero e uomini e danari e vettovalie. Vivono tuttora coloro che al principio di questo secolo si trovarono a provvedere all'esigenze delle armate tra loro nemiche nel tempo al più lungo di tre giorni. Facciamo altrettanto noi che abbiamo un poco più spazio di tempo, che combattiam per noi stessi, pel nostro onore, per le nostre famiglie, per le stesse nostre sostanze.

Siamo condotti a tale estremo che non ci resta che vincere o morire sotto le rovine delle nostre città bombardate dalle inferocite orde barbariche. Né i ricchi che sono al governo delle cose, né il patriziato, né gli opulenti mercanti e banchieri si lusinghino che scamperebbero i loro averi dalle astute requisizioni dell'inimico. Vi siano ognora presenti alla mente Vicenza, Treviso e le venete campagne taglieggiate e devastate dagli Austriaci: nè si restino neghittosi i sacerdoti dopo che han visto qual rispetto abbiano pel culto cattolico i nostri nemici, che profanano le chiese e rubano i preziosi arredi del Santuario.

Facciam senno dunque una volta: e si proponga o dal Ministero, o dai Deputati, o dal Senato o da chiunque siasi, una legge eccezionale, d'urgenza. Se abbiam bisogno di quindici mila armati, si faccia una legge che richieda alle Comuni del Granducato di somministrarli, in proporzione ciascuna della sua popolazione. Si lasci a ciascuna il modo di trovarli.

E se volete fare ancor più, indicate alla loro scelta alcuni tra i mezzi più propri onde sollecitamente siano mandati alle bandiere i difensori della patria: e se ricusassero obbedirvi, usate per la buona causa quei mezzi sommarj che userebbero per la loro i nostri nemici.

Si lagnano i braccianti dei sospesi lavori e degli assottigliati guadagni; la Comune assoldi costoro e gli assicuri quel lavoro che alcuni con ammutinamenti richiedono. Nelle città, nelle borgate vi è una moltitudine di persone che mancano di lavoro e che oziando più a lungo potrebbero compromettere la quiete interna. Allettateli

con premi; persuadeteli per mezzo dei parrochi e delle persone influenti: e quando tutte le nostre forze, i nostri pensieri, le sollecitudini tutte dei cittadini, del clero e del governo siano davvero concordemente rivolte a questo santissimo scopo, l'esito felice non può mancare. Infatti il popolo delle città e di alcune borgate non ha mancato in addietro di offrire in olocausto alla patria la propria libertà, il proprio sangue. Eppure quel subito risvegliarsi del popolo toscano a generosi sensi di guerra, al primo annunzio dell'eroica rivoluzione milanese, parve a tutti un miracolo, ed ai moderati una follia: follia che strascinò su la strada dell'onore il governo toscano, restio e diffidente.

Quel miracolo però è da attribuirsi in massima parte alla scintilla che seppero svegliare nel petto del colto popolo toscano le tanto calunniate declamazioni dei Giornali Toscani; in ciò mirabilmente tutti concordi, e discordi tutti soltanto dal loro governo.

Se al poco che poté allora la stampa si riunissero le incessanti cure del governo toscano che pare cominci a persuadersi che siamo effettivamente in guerra con l'Austria, e le sollecitazioni dei buoni cittadini formati in comitati di guerra, e le predicazioni dei parrochi e di più sacerdoti che persuadino alle incolte popolazioni che questa guerra contro l'Austriaco non è guerra di conquista a profitto dei principi; ma guerra di difesa tutta a nostro vantaggio, se non vogliamo veder devastate le nostre campagne, disonorate le nostre donne, arsi i castelli ed i borghi, bombardate le nostre città. Né gli Austriaci che combattiamo vengono ora a cacciare dall'Italia le armate francesi come al principio di questo secolo; ma vengono per conquistarla tutta e togliere ai popoli la libertà, e il trono a quei principi che non vollero collegarsi segretamente con essa.

**NOTIZIE ITALIANE**

MILANO. — 20 luglio (Il 22 Marzo):

Da ieri si vedono per la nostra città molti uomini in asisa di vivo color rosso. Ai volti abbronzati, alle persone robuste, al piglio franco e gentilmente fiero si riconoscono per italiani e soldati. Sono i seguaci del prode Garibaldi, i volontari della gloriosa legione di Montevideo, venuti a combattere la guerra della patria: deputazione armata dei nostri fratelli che fanno temuto ed onorato il nome italiano in quelle terre ultramarine, che il genio italiano donò alla cristianità ed alla civiltà.

— Il Governo Provvisorio Lombardo ha oggi nominato Zucchi generale di divisione.

Leggesi nell'Italia del Popolo

— Il corpo guidato da Augusto Anfossi, Cacciatori della Morte, dopo tre mesi di pesantissimo servizio al Caffaro fra i disagi e le privazioni più dure, venne trasferito per grazia speciale ad Idro ed Anfo, onde procurargli un poco di riposo reso indispensabile per provvedere alla sua polizia ed al suo abbigliamento. Rimasto pochi giorni in queste località venne di nuovo messo in marcia; trovasi ora a Lonato e pare destinato pel campo di Verona, dove non mancheranno occasioni per confermarli la bella fama acquistata coi fatti del Tirolo.

— Ci giunge notizia che a Torino si stanno equipaggiando altri 20,000 uomini, e presto potranno spedirsi al campo, perchè giunsero dall'estero i facili ordinati per essi. — Sappiamo del pari che le fonderie lavorano con grande attività a preparar cannoni.

— Le due bandiere tolte ultimamente ag' austriaci, una è destinata per Milano, per Torino l'altra.

TORINO — 22 luglio (Corr. Merc.)

La crisi Ministeriale continua. Dicono che Collegno riparte pel Campo in cerca d'istruzioni, trovando, chi sa per quante e quali ragioni, difficile il comporre.



Sul modo di comporre manifestiamo qui la nostra opinione — riservandoci a svilupparla, ma brevemente, perchè ci pare materia in cui ha luogo l'evidenza comune.

Il nuovo Ministero è chiamato a dirigere con energia straordinaria (e quindi con facoltà maggiori del consueto) gli affari pubblici durante una guerra cui bisognerà ordinare tutte le forze e far servire tutte le risorse del Regno Italiano.

E però crediamo che, oltre all'essere composto d'uomini affatto popolari per l'opinione e meritevoli di farne parte per senso, pratiche, cognizioni e carattere, esso debba rappresentare le popolazioni formanti il nuovo Regno dimostrandoci tutte o quasi tutte avendo contribuito a fornire gli esecutori degni della nazionale volontà, più agevolmente all'autorità nuova si assoggettino, con tutto il potere contribuiscano, e si inauguri questa centrale direzione d'uno Stato or ora fondato con quella forza e sicurezza che risulta dalla popolarità.

Ci proponiamo svolgere quest'idea nel prossimo numero; non perchè ci stringa timore di contrarii pregiudizi; ma perchè crediamo opportuno il trattarne ora che tutte le menti sono rivolte a soggetto di così vitale importanza.

— 22 luglio (Il D. del Pop.):

Lettere provenienti da Torino dicono non essersi potuto formare il nuovo ministero. Pare che fosse stato offerto al Gioia il portafoglio de' lavori pubblici, e che egli invece chiedesse quello di grazia e giustizia. Per tal motivo il Collegno sarebbe ripartito alla volta del campo.

Il ministero si credette costituito un momento jeri alle 3 pom. ma era un'illusione. Esiste un'influenza dissolvete, la quale soffia via ogni possibile combinazione.

CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA, DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA PRINCIPE DI PIEMONTE. ECC., ECC., ECC.

Visto il risultamento della votazione universale tenutasi nella Lombardia, e nelle quattro provincie venete di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, stata a Noi presentata al Quartier generale di Somma Campagna addì 10 dell'ora scorso mese di giugno dal Governo provvisorio della Lombardia, secondo la quale votazione è generale voto di quelle popolazioni di unirsi al Nostro Stato;

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Articolo Unico

L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata.

La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia Costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica in conformità del voto emesso dal Veneti, e dal popolo Lombardo sulla legge 12 maggio prossimo passato del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente, e determina i limiti del suo potere.

I nostri Ministri Segretari di Stato sono incaricati dell'esecuzione della presente legge, la quale sarà sigillata col sigillo dello Stato, pubblicata nella Lombardia, e nelle dette quattro Provincie Venete ed inserita negli atti del Governo.

Dato dal Quartier generale di Roverbella li undici luglio dell'anno mille ottocento quarantotto.

CARLO ALBERTO

#### DONI ALL'ESERCITO ITALIANO

— Leggesi nella *Concordia*

Da lettera di un nostro corrispondente di Vigevano sappiamo che in quella città (che Ferrante Aporti per gli istinti di educazione e per l'indole caritativa chiamava la città per eccellenza) si sta raccogliendo tela e lavorando camicie per i nostri soldati. L'opera è iniziata da persone che comprendono la nobile missione del beneficiare e sentono l'altezza dei tempi. Il valoroso nostro esercito avrà da quei cittadini una novella prova di affetto e di pietose cure. Noi attendiamo il risultato per comunicarlo ai nostri lettori.

In Gambold, paese di soli 5,075 abitanti, si raccolsero 700 camicie.

In tutta la provincia della Lomellina siamo accertati che 7 mila camicie sono preparate per l'esercito con buon corredo di bende, fettucce, filaccio, lenzuola e mutande. Nè meraviglia tanta opera di beneficenza in un paese che diede in ogni tempo altissime prove di patria carità. La sola città di Mortara dava 800 camicie. L'avvocato Rosai ne ha offerte 100, gl'impiegati dell'Intendenza 90, la famiglia Cotta 150, Passerini 50.

I soldati lomellini che sono molti nel campo avranno così un soccorso dai loro concittadini; ed il pensiero dell'amore dei loro cari gli farà più forti e più lieti nei disagi e nei perigli della guerra.

I doni della provincia della Lomellina saranno spediti al campo accompagnati da una deputazione.

Intanto il generoso conte Greppi provvedeva coll'elargizione di lire cinquecento perchè le famiglie dei contingenti abbiano meno a soffrire dall'assenza dei parenti, ed altre elargizioni si aggiunsero per aiutare l'opera caritativa.

In Pavia si raccolsero 6000 camicie. Oh la generosa Pavia! La lettera del nostro corrispondente che ci comunica

questa notizia aggiunge che alcune signore mandarono ciascuna chi 100 e chi 120.

Tanta virtù ed affetto consoli Iddio col fare la patria libera e felice. Nullo maggior compenso a quei cuori generosi.

GENOVA — 22 luglio (Corr. Merc.)

Stamane rientrava in città il battaglione della riserva Savona, che jeri annunziammo partito. Si crede, che s'imbarcherà per la Spezia per essere poi mandato a guernire Modena.

— Abbiamo favellato della mania dimostrativa e della energia che conviene spiegare alla Guardia Nazionale. Ora con piacere annunziamo che la Guardia Nazionale fece jeri (21) il suo dovere egregiamente, arrestando i promotori d'una nuova dimostrazione stupidissima e forse colpevole, fra quali un pretucolo.

— Da lungo tempo gli Anglo-Americani cercano per la loro squadra del Mediterraneo un porto spazioso, sicuro, dove riparare l'inverno, colla facoltà di stabilirvi magazzini, abitazioni, ed ogni altra cosa occorrente pel riattamento de' navigli e per il soggiorno degli equipaggi e degli ufficiali. Ora, se dobbiamo prestar fede a voci semi-positive, questa specie di Quartier Generale l'avrebbero trovato nel Golfo famoso della Spezia (destinato col tempo a divenire Arsenal e Italiano), dietro amichevoli concessioni del nostro Governo. Le relazioni nostre con quegli arditi figli dell'America sono eccellenti. Pare abbiamo offerto al bisogno il concorso di qualche legno della loro flotta in pro della causa nazionale.

— 23 luglio. (Corr. Merc.)

È oramai certo che sono a Napolitani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand'anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare, o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al nostro Porto, e da questo provenienti. La scorsa notte l'*Achille* e l'*Oceano*, vapori, furono tratti a terra anch'essi; parlamentarono il Capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggeri ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile: è uno sfregio sul volto alla nostra Città soprattutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone ch'ora insulta l'Italia, e aspira al vanto di Radetzky II. — Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri Capitani della Marineria Mercantile. *Vi pensi il Governo, e subito.*

VILLAFRANCA — 23 luglio. Ci scrivono:

Domenica 23 a Villafranca alle ore 7 antm, inteso in quelle vicinanze il rimbombo del cannone, furono messe delle vedette onde riconoscerne da qual parte provenisse. Veduto che si trattava di un'attacco, e che gli austriaci sortiti da Verona per S. Lucia si eran diretti a Somma Campagna, le truppe italiane che li stanziano, prossime ad esser attaccate da un imponentissimo corpo nemico si ritirarono in ordine, per quindi ingrossarsi con quei soccorsi, che dai diversi punti della linea, guarnita dall'Armata Italiana, movevano all'annuncio di quest'attacco verso il luogo del conflitto. Villafranca fu barricata, ed ogni capo strada fu guarnito di vari pezzi d'artiglieria: in seguito per ordine dei Generali Toscano e Piemontese furono disposte le truppe a guarnire i diversi punti che potevano essere minacciati; la Cassa militare, la posta ambulante del Campo i carri, attrezzi ecc. furono fatti ripiegare verso Goito passando per Valleggio. Il rumore del cannone fu inteso per molte ore; ignoriamo però l'esito di quella giornata nella quale vi era tutta l'apparenza d'un fatto d'armi di molta importanza.

Persona che ha lasciato Verona fino dal 20 corr. ci narra aver veduto entrare in quella città 30 pezzi di artiglieria di grosso calibro, che si suppone fatti venire per rinforzare le batterie e favorire il loro progetto d'attacco.

Si spera che riceveremo notizie favorevoli del sopraccennato combattimento.

DAL CAMPO GENERALE LOMBARDO. — 20 luglio (Il 22 marzo):

Il re visitò i nostri feriti; li creò tenenti, assegnando loro la pensione. La pensione de' tre morti passò alla loro famiglia. Azzali aveva moglie e figli, la moglie avrà una pensione: e i figli verranno mantenuti in collegio.

— Gli stessi incendi che avvengono a Milano sono frequenti anche nei dintorni di Mantova. Si arrestano continuamente delle spie. Ier l'altro quattro vestiti come i nostri soldati di linea, furono condotti al general Perrone, e portavano con sé carte di relazione.

GOVERNOLO 20 luglio (G. di B.)

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova, cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli austriaci.

Soldati! la fama delle armi liguri piemontesi venne bene sostenuta,umentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell'Italia, patria nostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatevi il plauso de' forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Viva l'armata!  
Governolo, 19 luglio 1848.

Il Generale Comandante il 1.º corpo d'armata DAVA.

BOLOGNA — 24 luglio.

Prendiamo dalla *Dieta Italiana* la seguente corrispondenza la quale mostra ed evidenzia le arti e le mene e gli intrighi del partito retrogrado nella Romagna:

Al chiarissimo sig. Direttore della *Dieta Italiana*.

— È venuto il momento che i liberali debbono finalmente unirsi e smascherare gli ipocriti, che sotto le miti sembianze di religione e pietà simulata fanno la causa dei retrogradi e della barbarie contro gli amici del progresso e della civiltà. Prego Lei a dar mano all'opera generosa inserendo nel suo riputato giornale le colpevoli trame che si vanno man mano scoprendo a carico dei retrogradi, che fidi osservatori de' gesuitici precetti agguzzan nell'ombra le armi onde poi tentano ferire ed uccidere i figli della luce. Le prometto che io dal canto mio non mancherò di fornirle materie all'uopo; da ch'è ho amici molti ed accorti che tengon dietro alle loro arti maligne, e il più li colgono in flagrante delitto.

Sappia per ora che la fazione retrograda capitanata in Roma da gesuiti di tutti i colori, fabbrica le corrispondenze per giornali fanatici d'Oltremonte, Svizzeri, Francesi, Belgi e Tedeschi. Queste corrispondenze vengono pubblicate con esordii rassicuranti l'autenticità e la nobiltà della provenienza, che si dice per lo più altissima e costituita in dignità eminente o quasi eminente. Poco dopo si stampano come estratti dai giornali esteri in piccoli foglietti clandestini (perchè senza nome di stamperia) in Roma, e si distribuiscono al popolo gratis dai retrogradi, e si mandano per tutte le provincie dello Stato Ecclesiastico agli antichi Centurioni, gesuiti e gesuitanti d'ogni ordine, che piamente s'incaricano di distribuirli.

Di questi foglietti io ne ho veduti e letti ben cinque, e mi fu detto che li avea spediti Monsignore Stella che fin da quando il Sommo Pontefice era Arcivescovo a Spoleto è sempre stato con Lui in qualità di segretario.

Io non credo affatto che Monsignore Stella possa commettere di simili furfanterie. Farsi distributore di fogli clandestini? Possibile che egli in tanta prossimità del Pontefice ardisca violare così bruttamente la legge? Fossero poi solamente clandestini questi fogli! Sono anche libelli infamatori, che calunniano il Ministero e i Ministri del Papa, quasi fossero altrettanti scellerati, ed empi, ed eretici e settarii, e calunniano il Papa quasi fosse un imbecille, uno scimunito, un miserabile, senza coscienza nè virtù, che si lasciasse da una fazione di pochi imporre, per Ministri suoi uomini di perduta fede!!! Infamano l'onore del Sacerdozio Romano quasi fosse istupidito al segno da non sapere illuminare i fedeli sulla condizione deplorabile a cui si trova essere oggi ridotto il Vicario di Cristo!!!

Secondo i mentovati foglietti il Papa è ora prigioniero in Roma: non si lascia parlare, o se parla è costretto di parlare come i Ministri vogliono, e non come egli vorrebbe. I suoi atti, le sue parole si falsificano, e la Chiesa è impedita di udire gli oracoli del suo visibile Capo, che non è più libero nè di operare nè di parlare.

In breve Roma è una Babilonia dove invece del Papa regna un Mazzini (che stà a Milano) un Gioberti (che sarà giunto e Torino a quest'ora), regnano gli Emmissari della *Giovine Italia* (che più non esistono) regnano i Carbonari (che fecero la rivoluzione del 1821 nel Regno di Napoli e in Piemonte, e appena più si conoscono oggi) regnano gli empi che odiano Cristo, il suo Vicario e la sua religione, regnano Ciceruacchio e Mamiani coi settarii lor pari.

Ecco in breve il contenuto dei perfidi foglietti che vengono da Roma belli e stampati. È mai credibile che Monsignore Stella si renda colpevole di spargere simili stampe incendiarie che sono (come ognun vede) fatte a bella posta per accendere la guerra civile? Il nostro animo rifugge dal crederlo, ma ci appelliamo alla pietà di Monsignore Stella perchè solennemente dichiari di non aver mai avuto parte in ribalderie così atroci, e disarmi i retrogradi della forza che questi maledetti ritraggono dal suo nome. Egli lo deve all'onore proprio, all'onore del Pontefice, e alla giustizia del pubblico, il quale non deve mai

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

PARIGI. — 18 luglio:

## REPUBBLICA FRANCESE

Il cittadino *Marie* è nominato ministro della giustizia in surrogazione al cittadino *Bethmont*, al quale lo stato di sua salute non permette di continuare i suoi lavori, e la cui dimissione è accettata.

Il cittadino *Bastide*, ministro della marina, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione al generale *Bedeau*, il quale, per le ferite ricevute durante le giornate di giugno, non può adempiere alle sue funzioni, e la cui dimissione è accettata.

Il capitano di vascello *Verninac* è nominato ministro della marina in surrogazione al cittadino *Bastide*, nominato ministro degli affari esteri.

Parigi li 17 luglio 1848.

E. CAVIGNAC

— L'Assemblea nazionale intese il signor *Lherbette*, il quale interrogò il ministero su quanto dicesi dell'entrata dei Russi nelle provincie danubiane di Moldavia e di Valachia, pregandolo a dichiarare quale sistema sia per adottare in tali occorrenze. Il signor *Bastide* rispose mancare di informazioni positive circa quanto si operò nei principati danubiani dopo l'insurrezione e la cacciata del principe Bibesco. Promette però che il governo francese non trasanderà i suoi doveri, e che saprà, in ogni caso difendere la causa della libertà e dell'indipendenza.

— Il Comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina. Si intesero i signori Napoleone Buonaparte, Manguin, Saverio Durrieu e La-Rochejaquein, intorno alle delicate questioni, sollevate dal discorso del signor Lamartine. Domani il Comitato consacrerà una quinta seduta agli affari d'Italia; egli emetterà un parere intorno alla politica che convien seguire nella penisola italiana.

— Il Comitato di finanze ha adottate le idee manifestate dai signori Berryer e Thiers contro la proposizione del sig. Favre di dichiarare appartenente allo Stato la proprietà privata della già famiglia reale. Il Comitato ha deliberato di proporre all'Assemblea di rigettarla. Il sig. Berryer fu nominato relatore.

— Accertavasi nei corridoi della Camera, ed alcuni rappresentanti ne davano la certezza, che lo stato d'assedio sarebbe levato venerdì o sabato prossimo; l'interdizione sui giornali doveva essere parimenti tolta per tutti indistintamente.

Borsa del 17 luglio.

— I nostri fondi continuano ad abbassarsi senza motivi politici. Si attribuisce questo ribasso dei nostri fondi da alcuni giorni in qua all'abbondanza dei titoli che sono, o che devono giungere fra breve sul mercato, in seguito alla conversione dei fondi depositati alla cassa di risparmio e dei buoni del tesoro.

Il 3 OJO aperto a 47, chiude a 46 50. Il 5 OJO chiude a 75, 75.

## SVIZZERA

Noi abbiamo parlato delle inquietudini che i democratici tedeschi residenti in Svizzera ispirano al governo badese.

La confederazione germanica ha preso il partito del governo Badese, ed ha fatto comunicare alla Dieta Svizzera una nota ove ella si lagna, perchè Hecker, Hemra, e alcuni altri, autorizzati a dimorare nei Cantoni di Sciaffusa, Basilea e Turgovia, ne abusano per prepararvi un movimento rivoluzionario. Essi vi organizzano dei battaglioni democratici, e sotto pretesto di mantenere relazioni commerciali cogli abitanti del granducato di Baden tentano di provocarli alla rivolta. La confederazione dimanda che questi agitatori sieno allontanati dalla frontiera, e che vengano dispersi e disarmati i corpi da essi organizzati.

Sarebbe doloroso, aggiunge la nota, che la confederazione si trovasse nella necessità di stanziare lungo tutta la frontiera nuove truppe per rinforzar quelle che già vi sono, ciò che metterebbe ostacoli infallibilmente alla circolazione, ostacoli che sarebbero specialmente dannosi agli abitanti dei cantoni Svizzeri.

— M. d'Effinger incaricato d'affari svizzeri a Vienna, ha fatto conoscere alla Dieta i risultati d'una conferenza che aveva tenuta con M. di Wessenberg ministro degli affari esteri. Egli annunzia che furono dati ordini al maresciallo Radetzky, affine che siano rispettate le frontiere svizzere. La Svizzera, egli dice, può completamente rassicurarsi a questo riguardo.

— Leggesi nell'*Helvetie*:

La Dieta raccoglie i frutti della sua politica. Crede ella che se avesse preso un'attitudine più risoluta negli affari d'Italia, la Germania avrebbe osato di indirizzarle una nota così inconveniente e piena di minacce? E poi quale Germania? Quella di Metternich. La nota emana dall'antica Dieta germanica la quale non ha che pochi giorni di vita: è forse l'ultimo atto di questo potere moribondo che nacque dalla reazione del 1814 e volle segnalarsi ancora una volta nella lunga lotta contro la libertà. La Dieta di Francoforte finirà come ha cominciato.

Tutto è straordinario e diremo anche nocivo in questo procedere. La nota è stata rimessa da un agente diplomatico; fu riportata da un ufficiale di stato maggiore accompagnato da un ufficiale d'ordinanza. Si direbbe un ultimatum significato agli avamposti la vigilia delle ostilità.

Frattanto, malgrado le nuove tendenze della nostra Dieta, parve che a Francoforte si temesse ch'ella non trovasse ad un tratto una scintilla della sua energia del 1847; avrebbe potuto rifiutarsi di ascoltare il rappresentante cogli speroni e coi mustacchi d'un assemblea la di cui esistenza è problematica. Così si ebbe cura di far seguire *De Liel* da un inviato del re di Baviera che gli si presentò all'indomani presso il presidente del direttorio: egli portava anche una nota; ma però non ne fece uso, sentendo che quella dell'ufficiale di stato maggiore era stata benignamente accolta.

credere che un antico servo e familiare di Pio IX. sia capace di così indegnamento tradirlo per favorire i suoi nemici, che sono anche i nemici del pubblico.

Ho l'onore ecc.

VENEZIA — 21 luglio (*Gazz. di Venezia*):

## IL GOVERNO PROVVISORIO IN VENEZIA

Nella necessità di provvedere in ogni modo possibile al maggiore armamento, e specialmente a quello della Guardia civica.

## DECRETA

1.° Tutte le armi militari da taglio e da fuoco, perfette ed imperfette, nonché le giberne, possedute dai privati cittadini, debbono essere consegnate al Comando generale della Guardia civica, entro tre giorni, decorribili dalla data del presente decreto. L'atto della consegna spontanea esclude per se solo la indagine della provenienza.

2.° Le armi e le giberne saranno consegnate contro ricevuta, la quale servirà per ritarle, cessato il bisogno, ed ottenerne il prezzo relativo.

3.° Chi, entro il termine prefisso, non consegnasse le armi, o le giberne possedute, sarà condannato alla perdita delle medesime, o al pagamento immediato di una multa corrispondente al quadruplo del loro valore: non potendo pagare la multa, subirà un arresto proporzionale alla multa, in ragione di un giorno per lire tre correnti.

4.° Un'apposita Commissione è incaricata, dopo i tre giorni indicati, a verificare se s'abbiano armi occultate.

Venezia 21 luglio 1848.

CASTELLI Presidente.

— Leggesi nell'*Indipendente*:

Nel nostro arsenale si lavora molto, e si lavora bene.

La goletta *la Fenice* è pronta, e non aspetta che di essere equipaggiata; perchè non lo si fa subito? I due bricks *il Pilade* ed *il Camaleonte* potrebbero essere armati ed equipaggiati prestissimo, quando si volesse mettervisi con tutto l'impegno. Poco più basterebbe a metter in ordine il piroscafo *Pio IX*, e non si richiederebbe molto per armare ed equipaggiare la corvetta *Felice*.

I materiali ci sono a dovizia, gli ufficiali non mancano. Noi speriamo adunque che il governo farà quanto è in poter suo, perchè la sollecitudine dell'opera corrisponda alla energia dei desideri comuni, alla urgenza del probabile bisogno. E se per caso, che non ne siamo certi, si patisse difetto di marinari soldati, non si ponga tempo in mezzo, e si tenti di averne da Genova, o da altri porti amici d'Italia.

Un altro desiderio, un'altra speranza dobbiamo manifestare al Governo rispetto alla marina militare. Il nostro arsenale, sotto la papaverica dominazione austriaca non aveva da mantenere che pochissimi legni a vapore, e le sue officine perciò non erano dotate d'altri mezzi che quelli che occorrevano per questa limitata manutenzione. Adesso abbiamo una flottiglia a vapore ben più numerosa, cioè tutta la piemontese; i piroscafi possono e devono aver d'uopo di pronte e spesse riparazioni e lavori, per i quali non bisogna mandarli fino a Genova. Crediamo adunque indispensabile che si provveda subito, perchè l'arsenale sia posto al più presto in grado di sostenere quella manutenzione che da esso deve aspettarsi nel presente stato di cose. Non c'è tempo da perdere, perchè gli istrumenti e le macchine non si trovano qui belle e fatte, ma bisogna mandarle a prenderle di lontano.

— È meglio tardi che mai, dice il proverbio, e pare che il nostro Governo ne sia persuaso. Finalmente egli ha mandato fuori due decreti (in data di ieri); il primo dei quali tende a diminuire le gravi spese dell'erario con una trattenuta, verso promessa di restituzione, sopra la paga e le pensioni degli impiegati; ed il secondo a procurare una risorsa alle casse dello Stato con un prestito sugli effetti d'oro e d'argento. — Queste misure finanziarie erano da un pezzo consigliate dagli uomini di mente e di volontà, da quegli uomini che credono doversi fare la rivoluzione con le arti della rivoluzione, non con le arti della pace, non con le abitudini soporifere dei governi vecchi.

TIROLO ITALIANO — Dallo *STELVIO*. (*Boll. del 21 luglio*).

Circa le cinque del mattino un Corpo nemico di cui non si può precisare il numero, protetto dalla natura del terreno, attaccò i nostri dalle alture del monte detto di *Rocca bianca*. Dopo cinque ore di fucilate, sostenuti dal cannone, sloggiammo il nemico inseguendolo lungo la costa del monte che conduce a *Trefoi*. Giunti a circa trecento passi dal detto paese, mentre ci accingevamo a sorpassare il bosco che gli fa corona, il nemico appiattato in imboscata ci accolse con una viva fucilata.

Accortisi in allora che il medesimo si era assai rinforzato in numero, formati in catena, battemmo in ritirata sostenendo e rispondendo al fuoco nemico. Il capitano Arrigosi fu colpito nella polpa della gamba al di sopra del ginocchio, e la palla attraversata la gamba sinistra, intacò debolmente anche la destra. L'osso rimase illeso, per cui fra quindici o venti giorni si spera che sarà pienamente risanato. — Ma qui accade ricordare l'infelice fine di un giovinetto milanese, d'anni 18, da soli due giorni unito alla nostra colonna, il quale caldo d'amor patrio, spintosi con troppa imprudenza vicino al bosco, nel ritirarsi, gracile di persona, esausto di forze per stanchezza e mancanza di cibo, non fu in tempo a raggiungerci. Invano i nostri, appena accortisi della lacrimevole di lui situazione, tempestati da una grandine di palle, fecero ogni sforzo per salvarlo. Sorvenuti in nostro soccorso i coscritti, riguardate le nostre posizioni, non trovammo dell'infelice giovinetto che il cappello forato da quattro palle e frantumi di cranio e cervello sparse sul terreno. Un altro volontario valtelligese fu ferito, quantunque leggermente, in una gamba. A quattro morti e 20 feriti si calcola la perdita del nemico.

Trecento altri coscritti della provincia, condotti da ufficiali piemontesi, arrivarono iersera col vapore da Como, e dopo breve riposo continuarono la loro marcia per Bergamo. Il loro festoso contegno ben palesava il loro sentimento per la santa causa per la quale s'avviavano a combattere.

Alcuni membri della Dieta avrebbero voluto che dopo il giorno della comunicazione della nota, si desse una risposta; e Dio sa in qual senso: ma la maggioranza mandò la deliberazione il giorno seguente. Venerdì, molte ore di discussione terminarono colla nomina d'una commissione. Si udirono parole severe e veramente nazionali. *De Liel* ha dovuto convincersi che la Dieta conferma ancora nel suo seno degli uomini che comprendono la dignità della Svizzera e che non si piegheranno davanti allo straniero. Le deputazioni della Svizzera romana erano ancora animate dallo spirito dei Druet e dei Fazy e trovarono tra le deputazioni germaniche più eco che non incontrassero prima. Hunherbuhler di San Gallo ed Emilio Frey di Basilea Campagna hanno carattere ed opinioni risentite: essi hanno rimpiazzato vantaggiosamente Seuff e Spitter.

La minoranza propone d'incaricare il direttorio di rispondere o di passare all'ordine del giorno. Questo è l'ultimo partito che noi avremmo voluto veder adottato. Il presidente della Dieta avrebbe dichiarato verbalmente all'ufficiale di Stato maggiore e al suo compagno che la confederazione conosce i suoi doveri, che saprà mantenere gli uni ed osservare gli altri. La maggioranza ha preferito trattare diplomaticamente: così sia. Noi speriamo che saprà almeno ribattere, come si meritano, le alte pretese del cavaliere di Schmerling, presidente austriaco della dieta germanica, senza dimenticare che non abbiamo ancora ricevuto soddisfazione per la parte che l'austriaco ha presa l'anno scorso nella guerra del Sonderbund.

## LUCERNA:

Il gran consiglio si è pronunciato per l'accettazione della nuova costituzione federale, sotto riserva della sanzione popolare. Questo voto non ha che una importanza secondaria. Lucerna, Friburgo, Vales, ecc. sono nella necessità d'accettare per la posizione particolare; quest'è per loro una questione di vita o di morte. Resta a sapersi se le popolazioni saranno dell'opinione de' loro rappresentanti.

— Dietro domanda del dottore Steiger intorno alla riabilitazione di sua moglie, il consiglio esecutivo è stato invitato a spiccar l'atto di riabilitazione nella forma solita.

— Malgrado il cattivo tempo, l'anniversario della Battaglia di Sempach venne celebrata con grande apparato. Vi si scorgevano fra la moltitudine circa 120 membri della nuova società di Zofingen venuti dai cantoni di Zurigo, Argovia e Lucerna.

— Il dottore C. Phyller ha fatto mozione per abolire la legge contro i corpi franchi, e stabilire una nuova legge sulla materia più conforme alle circostanze. Egli ha pure presentato un progetto bell'e fatto, e che fu preso in considerazione.

— Un devoto del consiglio esecutivo domanda che i cappuccini facciano un atto di capacità se vogliono esercitare le loro funzioni come sacerdoti.

— I sonderbundisti sono in piena attività per far rigettare al popolo il progetto di costituzione federale.

## SPAGNA

MADRID. — 12 luglio, (*Clamor Publico*):

I partigiani carlisti invadono di nuovo le pianure di Barcellona, e si sono avvicinati alle porte della città.

Le ultime notizie ricevute da Navarra narrano che le bande dei *Carlismi* senz'appoggio e senza simpatia nel paese sono scorate, e spesso cadono in potere delle colonne che le inseguono. Una di quelle bande, composta di 30 uomini, ebbe uno scontro colle nostre truppe, nel quale perdettero metà dei suoi uomini: il resto s'è rifuggito nelle montagne.

Da Badajoz si conferma la nuova dell'apparizione d'una mano di Montemolinisti presso Valencia di Alcantara.

Tutte le corrispondenze della Catalogna s'accordano nel dire che Cabrera ha preso un bel granchio sulle disposizioni delle popolazioni; la sua presenza non ha destato dappertutto che il sentimento del disprezzo. Cabrera, come capitano di *bandoleros*, come *cabecilla*, o capo di distaccamenti irregolari, non è in realtà che un fazioso di più in Spagna.

*L'Haraldo* dice che in questi tempi tutto ciò che possono fare gli Elio ed i Cabrera gli è di galvanizzare per un momento il cadavere del Carlismo. La causa carlista è morta; è stata uccisa da tempo e dallo sviluppo della civiltà.

Essendosi rannodate le relazioni politiche e diplomatiche tra la Sardegna e la Spagna, S. M. il re Carlo Alberto ha decorato della gran croce di S. Maurizio i signori Valenza, presidente del Consiglio dei Ministri, e Duca di Sotomayor, ministro di Stato.

Secondo una lettera che pubblica l'*Garaldo* sembra che si ristabiliscano le relazioni diplomatiche tra la Toscana e la Spagna, essendo il ministro plenipotenziario di Sardegna incaricato di rappresentare provvisoriamente il governo Toscano alla nostra Corte.

## INGHILTERRA

LONDRA — 15 luglio.

Il *Morning Herald* osserva che la strettezza in cui ora trovasi il commercio avendo considerevolmente danneggiato i fabbricanti, questi dovettero rimandare migliaia d'operai, i quali ora trovansi privi d'ogni mezzo di sostentamento. Quindi tutti pensano all'emigrazione, e tutti gli sguardi sono rivolti all'America. V'hanno taulni che vendono quanto posseggono, per ammassare un po' di danaro e passare nell'altro emisfero. Se si trovasse un mezzo di facilitare l'emigrazione, la popolazione di Birmingham diminuirebbe in pochi giorni di 20/m. uomini almeno. Da alcuni mesi, le grandi città manifatturiere degli Stati Uniti s'arricchiscono di spoglie inglesi; togliendo alla Bretagna eccellenti operai.

## GERMANIA

VIENNA. — 17 luglio, (*Gazz. d'Aug.*):

Oggi s'aspetta di ritorno l'Arciduca Giovanni. Si fanno dei preparativi festevoli per il suo ricevimento. Questa sera essendo la vigilia dell'apertura della Dieta, la città sarà

tratta illuminata. Gli studenti Parigini che sono qui hanno regalato una Bandiera alla nostra legione degli studenti, e da questi fu ricevuta con gran pompa.

Ieri passarono di qui due battaglioni d'infanteria (Arciduca Stefano e Mazzucchelli) diretti per l'Italia.

— Rotschild avrebbe offerto un prestito di 40,000,000 di fiorini al governo Ungherese.

BERLINO. — 15 luglio, (G. U. T.):

Il governo inglese si è già dichiarato pronto ad entrare in relazione col vicario dell'impero germanico per rapporto ai trattati commerciali, ed a riconoscere con ciò l'unità germanica. Dicesi che anche la Russia accrediterà un apposito inviato presso il vicario; in quanto alla Francia è ancor dubbia la soluzione di questa importante questione.

BAVIERA. — MONACO, 18 luglio (Gazz. d'Aug.):

Siamo assicurati che il Duca di Modena ha inviato una protesta presso tutte le Grandi Potenze che hanno firmato il trattato del 15, contro il Re di Sardegna e la Toscana, per essersi impadroniti de' suoi stati; e si raccomanda perchè contribuiscono alla debita restituzione.

VALACHIA — Leggesi nella *Riforme*:

Noi riceviamo da Bucharest, per mezzo d'una corrispondenza particolare, di cui possiamo garantire l'autenticità dei dettagli interessanti sugli ultimi avvenimenti, che aprono un'era di libertà alla Valachia.

Congratuliamoci coi patrioti della sapienza e della prudenza e della generosità, ch'essi hanno mostrato in questa occasione. Speriamo che le voci sull'entrata dei russi al nord e dei turchi al mezzogiorno saranno senza fondamento e che i coraggiosi cittadini, che hanno così nobilmente poste le basi d'una libertà e d'un affrancamento largamente concepito non saranno proditoriamente disgustate dalle due potenze gelose che gli opprimono e disputansi da così lungo tempo il possedimento dei loro focolari da esse devastati. Bucharest ha concepito la sua rivoluzione in tre ore, rivoluzione maestosa, e degna di ammirazione.

Gli spiriti erano nell'agitazione, ma il governo aveva prese delle misure per rendere impossibile ogni movimento. La polizia la più severa rendeva pericoloso ogni tentativo di manifestazione: alcuni giorni ancora, e l'armata intera del paese si trovava riunita sotto le mura della città. Erano richiamate le truppe dai punti i più lontani della capitale, e una lotta sanguinosa si stabilì tra il popolo e il militare. Felicemente la guarnigione di Bucharest simpatizzava col popolo, benchè il principe non volesse persuadersene. Egli cominciò pertanto ad averne la certezza, quando dopo una veemente allocuzione fatta ai soldati, e nella quale egli considerava i patrioti come *avventurieri animati dallo spirito di rivolta* non un grido uscì dalle file. Gli ufficiali al contrario andarono in corpo ad annunciargli ch'essi erano pronti a battersi contro lo straniero, ma che non isnuderanno mai la spada contro i loro fratelli. I negozianti della città, invitati a portarsi a palazzo, rifiutarono d'andarvi. Da quel momento l'autorità del principe era disconosciuta, la causa del popolo evidentemente vinta, non v'era più d'esitare.

« La notizia dell'insurrezione aveva già nei dipartimenti esaltati gli spiriti: la menoma scintilla poteva dar fuoco a tutto.

L'incendio scoppiò, ma senza consumare altra cosa che le istituzioni decrepite, contro le quali la voce pubblica protestava da gran tempo.

Il 23 sera s'annuncia che la nuova costituzione stava per esser proclamata.

Il popolo in massa va al palazzo: si suona a stormo, e ben tosto 10000 uomini inermi irrompono nella corte e fraternizzano coi soldati.

Il principe appare al balcone ma gli si impedisce di parlare, non si vuole che la costituzione.

Ch'egli la giuri, ch'egli formi il proclama dei patrioti si grida da ogni parte, noi vogliamo veder la sua firma, o non partiremo. Questo proclama, contenente le basi d'una costituzione interamente democratica era stato rimesso al principe dai patrioti capi del movimento nei dipartimenti, con dichiarazione della sua caduta, se non v'aderiva; pure il principe esita ancora!

Allora il popolo vuol dar la scalata al palazzo, ma una deputazione di dieci cittadini raggiunge il balcone in mezzo alle grida: Viva la Romania! Viva la libertà! Lo si crederrebbe? Il principe vuol ancora aspettare e non firma, che per paura delle minacce. Il popolo diffidente, chiede di veder la firma, ma l'adesione non gli par soddisfacente, Egli insiste.

Un quarto d'ora si passa ancora in vane parole, quando il principe sparisce improvvisamente mentre la cavalleria e l'artiglieria arrivando all'improvviso invadevano la corte del palazzo. Allora il popolo sdegnato, grida al tradimento, si slancia nelle sale e cerca il principe dappertutto. Il tumulto era all'eccesso, quando per buona ventura, la truppa riceve ordine di partire, e il principe ricomparisce, consentendo alfine di cambiare il suo abborrito ministero, e surrogarlo con un altro composto di democratici riconosciuti.

Finita la rivoluzione, la guardia nazionale si organizzò e dopo un'ora di combattimento, i capi del partito indussero il popolo a ritirarsi; egli si disperse senza commettere il minimo eccesso; durante la notte l'ordine non fu menomamente turbato; bande di patrioti percorrevano la città alle grida mille volte ripetute di viva la Romania! viva la libertà! rispetto alle persone e alle proprietà! Non vi fu il menomo furto, e per tutta vendetta il popolo spezzò le finestre della *aga* (Mano) e del ministro dell'interno (Villara) ambedue detestati.

Ecco testualmente le basi della costituzione:

« Abolizione immediata della schiavitù di tutti i diritti feudali.

« Responsabilità de' ministri, libertà della stampa. Li-

« bertà d'associazione. Suffragio universale. Convocazione « d'un'assemblea costituente. Guardia nazionale. Secolarizzazione dei beni dei monasteri a profitto dello stato. Abolizione di tutti i titoli di nobiltà. Nomina d'un principe « per cinque anni. Inposta proporzionale e progressiva su « tutti i cittadini senza distinzione. »

27 giugno. — Il 25 il principe diede la sua dimissione e partì la notte per Kronstadt. Il metropolitano fu tosto nominato capo del Governo Provvisorio, e condotto per la città col vecchio boiardo *Philippesco*.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO PIEMONTESE

#### CAMERA DEI DEPUTATI.

#### Seduta del 21 luglio

La seduta è aperta alle ore 12 1/2.

Continua la discussione sulla legge d'espulsione dei Gesuiti e Consorti.

Il Presidente dà lettura dell'emendamento Valerio a poco presso così concepito:

« I beni saranno posti in vendita ed il loro prodotto sarà consacrato ad accrescere l'attivo del bilancio per l'istruzione popolare. Gli edifici riconosciuti a ciò idonei saranno destinati ad uso di licci nazionali ».

Valerio — Io aveva fermo il proposito di non dar seguito al mio emendamento, ma le ragioni esposte dall'onorevole deputato Stara potendo dar forza alle istituzioni poste innanzi teri da alcuni deputati hanno mutato il mio consiglio. Ieri un deputato della Savoia a proposito delle soppressioni delle corporazioni religiose pronunciò l'odiosa parola di *confisca*, disse che con quelle soppressioni la Camera intendeva battere moneta, quasi ch'è a vincere la nostra santissima guerra noi avessimo ricorso a mezzi ignobilissimi. Questo indegno pensiero fu mai sempre lontano dagli animi nostri. Cacciando da noi la sua gesuitica intenzione a liberare il paese dalle sue malfeliche influenze, a liberare la gioventù nostra dai pericoli di un'educazione corrompitrice. Ora lo proponendo che il prodotto dei beni delle corporazioni sia interamente destinato a beneficio dell'istruzione popolare, vull' anzi tutto fargli fare alla calunnia.

Monti sostiene la modificazione proposta del deputato Valerio. L'educazione popolare, l'istruzione del povero è quella che deve star massime a cuore al governo. A questo modo si farà scomparire ogni imputazione contro la Camera, quasi abbia sopresse le corporazioni menzionate per arricchire il pubblico tesoro e non rivolgerne le ricchezze a quel fine cui per loro indole paiono destinate.

Levi appoggia l'emendamento proposto dal deputato Valerio, e ciò anche per un altro motivo non addotto dal preopinante. Egli pensa che la Camera ed in particolare i membri che hanno votato per l'adozione delle misure prese sono al disopra delle voci sparse da vili libellisti che cercano di velare le cattive passioni con basse calunnie. Il silenzio del disprezzo è la sola risposta che convenga ad avversari di tal natura.

L'oratore propugna la causa della giustizia.

Egli dice che tra gli stabilimenti soppressi taluno riconosceva la sua esistenza da lasciti in favore dell'educazione; egli crede che lo sviare dalla loro destinazione questi fondi sarebbe una specie di spogliazione; fa perciò un appello alla lealtà della Camera acciò che essa non permetta che in nessun modo l'istruzione pubblica la quale è il primo bisogno della società possa essere privata delle risorse che gli devono essere perennemente garantite.

Bizio nota che il pensiero incluso in questo emendamento, si trova già implicitamente espresso negli articoli anteriori della legge.

Il Presidente mette ai voti l'emendamento Valerio.

Valerio — Consigliato dai miei amici politici, lo ritiro.

Ferlosio sostiene che siansi dalla commissione stabiliti due contratti principali, determinando in un luogo che i beni siano venduti, e nell'altro che si lasci la facoltà al governo di disporre secondo i bisogni. Egli adunque pensa proporre un emendamento in cui si esprima che si vogliono conservare le case utili ed essere convertite in istituzioni d'educazione o per uso di guerre per caserme, ma non trova ragione perchè non debbono alienare i beni rurali. Et pensa adunque che si abbia a modificare quest'articolo coll'aggiungervi la clausola: *ad eccezione delle case d'educazione*; nel che è mosso ancora dalla considerazione che coloro i quali vorranno aspirare all'acquisto dei beni delle corporazioni sopresse, troveranno che la loro coscienza sia più tranquillata dall'essersi stabilito su ciò un punto di diritto civile, che dai vari punti di diritto pubblico discussi nella presente Camera.

Sino sviluppa proflossamente le ragioni che lo muovono a votar contro la proposta del deputato Ferlosio, e pensa doversi lasciare al Governo la facoltà di disporre di questi beni.

L'emendamento Ferlosio è rigettato.

La linea dell'articolo 3 è adottata.

Caveri incaricato di fare il rapporto sulla legge relativa all'aggregazione della Venezia col nostro stato sale alla tribuna e legge.

#### PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. L'immediata unione della città e provincia di Venezia votata dall'Assemblea dei suoi rappresentanti è accettata.

La città e provincia di Venezia formano cogli Stati Sardi e cogli altri già uniti un solo regno, alle condizioni contenute nelle leggi d'unione colla Lombardia.

2. Per le provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria con quella di Lombardia. Essa sarà composta degli attuali membri del governo provvisorio di Venezia, e dei due membri per ciascuno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso, e Rovigo, contemplati nelle dette leggi d'unione.

Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli stati medesimi potranno inviare alla Consulta stessa due deputati per ciascheduno.

Nessuno domandando la parola per la discussione generale, si passa alla lettura dei singoli articoli della legge.

Essi vengono adottati senza discussione, e si procede poscia alla votazione per scrutinio segreto sul loro complesso. Essa dà il seguente risultato:

Numero dei votanti 133. — Maggiorità assoluta 68.

Votibianchi . . . 134. — Neri . . . . . 1.

Ripigliasi quindi la discussione sul progetto di legge Bizio. Esiste un emendamento Jacquemoud espresso approssimativamente in questi termini. « Saranno puniti col carcere estensivo ad un anno, a meno che non avessero ottenuta la loro regolarizzazione. »

Jacquemoud dice essere stato indotto a produrre il suo emendamento dalla considerazione che fosse troppo severa quella legge che prescriveva un anno di carcere senza lasciare al giudice la minima latitudine nella sua applicazione, e che secondariamente si vuol supporre che un gesuita quando abbia ottenuta la secolarizzazione non debba più essere avviluppato nelle disposizioni di questa legge.

Chenal. — Mi oppongo all'emendamento Jacquemoud. Sembra che taluno si distilli il cervello per inventare ogni artificio onde

trovar modo a salvare i gesuiti dal loro naufragio, e procurare loro dei sotterfugi infiniti. L'ordine di Lolola è l'idra di Lerna che più volte è uccisa, e più volte rinasce; il diffidare non è mai troppo. La salute della libertà esige imperiosamente che questa sella abominevole non contamini più col suo contatto il sacro suolo della patria.

Quest' emendamento, combattuto anche da Fabre, da Stara e da Serra, è rigettato.

Si passa all'esame dell'ultima parte dell'articolo.

Monti interpella il relatore della Commissione manifestandogli che i suoi dubbi vengono principalmente da che non è ben chiara la legge a chi si applichi il termine di espulsione, poichè vi possono essere dei religiosi usciti dallo stato gran tempo avanti il 8 giugno e di quelli espulsi dalla forza pubblica, nè ben s'intende a chi vogliasi riferire questo carattere.

Cornero G. B. dichiara che essa si riferisca a tutti indistintamente i membri degli ordini espulsi.

Bizio aggiunge alla spiegazione data dal relatore che lo spirito di questa parte della legge si è che ogni membro delle corporazioni spente debba essere espulso dalla forza pubblica quando si trovi in ritardo sul termine fissato, e che se poscia egli ritornerà ad entrare sia punito con un anno di carcere.

Fraschini propone che si scriva *espulsione* invece di *espulsione*, essendo il primo dei due vocaboli più adattato ad esprimere il sentimento della Camera.

Quest'articolo è adottato.

Cavour presenta un'aggiunta all'articolo votato la quale dichiara che le disposizioni in quello stabilite non verranno applicate ai Polacchi sudditi della Russia e ciò perchè questi che sono in piccolo numero nei nostri stati, si troverebbero in un duro cimento, dovendo lasciare e non potendo ripatriare senza gravi pericoli, poichè le leggi russe proibiscono di aggregarsi ad un ordine religioso.

Montezemolo rappresenta il pericolo che vi sarebbe nel mantenere nello stato i pochi Polacchi che ancor vi rimangono, perchè se essi sono in numero di sette come allega il preopinante, potrebbero essere sorgenti di sette piaghe infoste allo stato.

Bizio rispondendo al deputato Cavour afferma che i Polacchi se non possono rientrare in Russia possono però recarsi a Roma che è la patria comune di tutte le autorità esautorate.

Sull'articolo quinto esistono molti emendamenti, lo sviluppo o la discussione dei quali tratterebbe lungamente e con poco interesse la Camera. Egli è adottato senza mutazione.

Sull'articolo 6.° son pur deposti in abbondanza sul banco della presidenza gli emendamenti e i sotto emendamenti; noi per brevità di spazio non daremo l'inutile elenco di quelli che furono rigettati. Solo riprodurremo un sotto emendamento della maggioranza della commissione, nei seguenti termini espresso: « Intanto il governo del Re potrà dare sussidio che non oltrepassi le 300 lire annue, ai membri delle sopresse corporazioni che si trovassero nelle precaccannate condizioni.

La Camera adotta con questo emendamento l'articolo sesto.

La prima parte dell'articolo settimo non solleva alcun dibattito.

Guglianetti propone che si sopprimano nell'ultima sua parte le parole: *salvo che per decreto del governo*, perchè, dice egli, se noi vogliamo togliere o diminuire, come pare che sia l'intenzione della legge, la facilità di ereditare nelle corporazioni religiose, non dovesi questo lasciare ad arbitrio del Re.

Benso Gaspare propone su questo articolo un'altra versione, la quale esprime che le istituzioni o i legati che si faranno agli ordini religiosi, debbano essere autorizzati per decreto del governo.

La Camera rigetta la proposta Guglianetti, ed adotta la versione di Benso Gaspare.

## NOTIZIE DELLA SERA

— Riceviamo per via straordinaria il *Corriere Mercantile*, nel quale leggiamo quanto segue:

« Dalla bandiera tricolore di Milano, ricaviamo senza garanzia la seguente notizia:

Ci giungono nel punto di porre in torchio, le notizie che Welden abbia levato il blocco da Venezia per portarsi sotto Verona con tutte le truppe, e ci farebbe credere d'un qualche forte tentativo per parte di Radetzky. Non siamo certi di questo fatto, ma abbiamo motivo di ritenere vero per la persona di fede che ci scrive.

GENOVA — 24 luglio:

Ieri alle 4 pom. sulla fregata a vapore da guerra francese il *Descartes* giungeva in questo porto la Commissione incaricata di portare al Duca di Genova il decreto del Parlamento Siculo che lo nomina *Re dei Siciliani*.

Nell'acque di Capraia fu spiato il *Descartes* dal *Capri* il quale ne diede avviso a due grossi vapori da guerra napoletani, in crociera per quelle acque davanti Livorno. Vista l' inutilità dei loro sforzi si avviarono tutti e tre verso Napoli.

Al sbarco della Commissione il *Descartes* fece il saluto di 15 colpi di cannone.

La Commissione è composta dei seguenti individui:

Membri della Camera, dei Pari — Duca di Serra di Falco Pres. della Cam. dei Pari — Riso Bar. Pietro Com. Gen. della Guardia Naz. in Sicilia — Di Spedalotto March. Pr. di Palermo — Principe di S. Giuseppe, Colonnello e Capo dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale in Palermo — Principe di Torremuzza.

Membri della Camera de' Comuni — Francesco Ferrara — Francesco Perez — Gabriele Carnazza — Giuseppe Natoli.

Ai quali si uniranno in Torino i Signori Emerico Amari, Vicepresidente della Camera dei Comuni, e il Bar. Casimiro Pisani, membro della stessa Camera, che attualmente sono commissarij del Governo di Sicilia presso S. M. Carlo Alberto.

— Domani alle ore 12 avrà luogo nella Chiesa della Maddalena un'esquiale ricordo della gloriosa morte dei fratelli Bandiera.

Genovesi Italiani, accorrete là dove colla memoria de' martiri si avvivano le speranze della Patria!

## IL COMITATO ELETTORALE DI S. FREDIANO

Nella sua Adunanza dei 25 luglio 1848 ha proposto definitivamente per la Candidatura di deputato al detto Comitato: I Sigg. Avv. F. D. Guerrazzi. — Raffaello Busacca. — Avv. Tommaso Corsi. — Francesco Marmocchi.

GAETANO BOBOLI Seg.